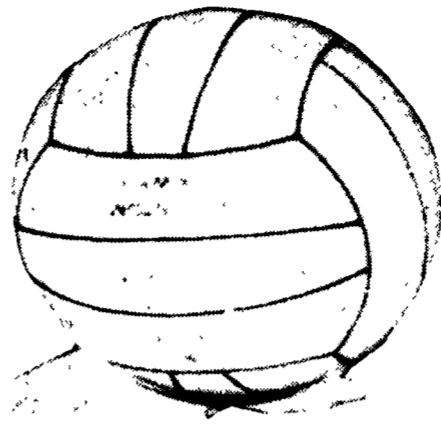




Eraldo Pizzo, il leggendario pallanuotista aspetta a braccia aperte il nuovo Settebello E non fa paragoni con quello di Roma '60 «È tutto merito loro, speriamo serva a tutti»



Eraldo Pizzo, 54 anni, in una foto del 1982, anno del suo ultimo scudetto, il '15', da giocatore. Ne ha vinti altri due da presidente della mitica Pro Recco nell'83 e nell'84. Oggi allena le squadre azzurre giovanili

# Oro vero, parola di Caimano

Eraldo Pizzo, il simbolo della pallanuoto. È un intero sport che si indentifica e si riconosce nel suo personaggio. Massimo artefice dell'oro di Roma '60, l'uomo che ha vinto tutto e tutti, non cerca tuttavia accostamenti tra la medaglia di 32 anni fa e quella di oggi: «Molto è cambiato, forse tutto, ma non il gioco, gli arbitri che troppo possono e la precarietà dell'ambiente con cui da oggi torniamo a fare i conti».

**GIULIANO CESARATTO**

Una telefonata, «l'aereo è in ritardo», l'ha fermato a Recco. Stava per partire per Roma, per andare a Fiumicino a ricevere il nuovo Settebello, erede di un altro Settebello, il suo, che 32 anni fa sorprese tutti conquistando l'oro olimpico. Il viaggiatore mancato, si capisce, è Eraldo Pizzo, il nome stesso della pallanuoto, e un nome che nella pallanuoto vive ancora: è il tecnico delle giovanili azzurre dopo più di un lustro passato a fianco di Fritz Dennerlein alla guida della prima squadra, «si con questi ragazzi, con quasi tutti ho lavorato dopo averci giocato contro o insieme», racconta l'oggi cinquantatreenne monumento del polo acquatico, l'uomo che disputò dieci anni fa il suo ultimo campionato e che chiude proprio a Barcellona la sua carriera in un epico match di Coppa dei Campioni. «Campagna era un ragazzino che prendeva il sole a bordo vasca quell'anno che ho giocato con l'Ortigia, a Siracusa. Con Fiorillo che da almeno 15 anni gioca in A ci siamo spesso trovati in acqua insieme, così pure con Ferretti e Averaimo, i due ragazzi di Savona che mi hanno chiamato ieri» Pizzo, il «caimano», come con affetto e rispetto lo chia-

mano ancora a Recco, non vuole tuttavia trovare legami tra l'oro di Roma e questo di Barcellona: «Troppi anni sono passati, troppe cose sono cambiate. Erano soprattutto uno sport e una mentalità diversi, il viaggiatore mancato, si capisce, è Eraldo Pizzo, il nome stesso della pallanuoto, e un nome che nella pallanuoto vive ancora: è il tecnico delle giovanili azzurre dopo più di un lustro passato a fianco di Fritz Dennerlein alla guida della prima squadra, «si con questi ragazzi, con quasi tutti ho lavorato dopo averci giocato contro o insieme», racconta l'oggi cinquantatreenne monumento del polo acquatico, l'uomo che disputò dieci anni fa il suo ultimo campionato e che chiude proprio a Barcellona la sua carriera in un epico match di Coppa dei Campioni. «Campagna era un ragazzino che prendeva il sole a bordo vasca quell'anno che ho giocato con l'Ortigia, a Siracusa. Con Fiorillo che da almeno 15 anni gioca in A ci siamo spesso trovati in acqua insieme, così pure con Ferretti e Averaimo, i due ragazzi di Savona che mi hanno chiamato ieri» Pizzo, il «caimano», come con affetto e rispetto lo chia-

casa qualche cosa contro bisogna aspettarsela, ma tutto dovrebbe avere un limite, limite che invece con gli spagnoli è stato spesso superato. Ed è proprio qui che sono stati bravissimi tutti, a non perdere la testa, a non cadere nelle provocazioni, a non lasciarsi andare alla bagarre».

È un merito questo che in molti attribuiscono all'allenatore serbo, a Ratko Rudic, il tecnico subentrato proprio a Eraldo Pizzo e a Fritz Dennerlein, ma nemmeno qui il «caimano» si nasconde. «Sì, ora parla il risultato, l'evidenza della preparazione alla battaglia contro una squadra che sembrava predestinata, contro la Spagna che doveva vincere per forza, che da due anni preparava l'appuntamento con tanto di re in tribuna, con la medaglia da consegnare a poche ore dalla chiusura. Sì, forse Estarte è stato un po' condizionato da questo, ma non toglie nulla. Gli azzurri hanno giocato una gran partita in difesa, però, tecnicamente, è stata più dura con i sovietici che con gli spagnoli. Una pausa prima di vuotare il sacco. Quanto a Rudic, è vero, all'inizio tutti eravamo contrari a un c'è straniero e alla sostituzione di Dennerlein. Da noi non mancavano certo gli allenatori, siamo pur sempre lo sport di squadra più medagliato ai Giochi, ma forse c'era anche un po' di gelosia. Ora però onore a lui e ai ragazzi».

«Altri ritmi, altra preparazione, quasi industriale, ma sta tornando il gioco nostro: marciamento a uomo, tu prendi questo, tu quello e non lo molli un attimo, sta finendo la zona ed è scomparso il contropiede. Certo il collettivo funziona di più, si prendono meno iniziative, schemi e tattiche impongono spesso soluzioni obbligate, ma è un'esigenza dell'aspettativa atletica. Un po' come nel calcio, se un allenatore come quello del Foggia sceglie di far segnare e divertire, poi deve anche fare i conti con i punti e i campionati oggi non consentono molta elasticità in questo senso. Anzi non ne consentono affatto, nemmeno nella pallanuoto che sembra uno sport sempre sul punto di affogare».

Affogare? Ma non è quello italiano il campionato più bello del mondo, e il più ricco? Risposta: «Certo, anche se non si sa come faccia. Tutti si meravigliano, ma ogni anno arrivano altri stranieri e soldi in più mentre gli impianti e il pubblico sono sempre quelli, cioè pochissimi. Il mio augurio è che quest'oro serva anche a muovere qualche interesse in più intorno a questa disciplina. Che si tramuti in piscine, che non resti un fatto a sé come è stato per noi dopo Roma. Allora ciascuno di noi ebbe 250 mila di premio dal Coni e la Fiat ci regalò una Cinquecento. Non so quanto sarebbe ora, forse l'equivalente di 4-5 milioni (il premio Coni per l'oro '92 è di 70 milioni a testa, ndr). Ma oggi, come allora del resto, a festeggiare a bordo vasca c'erano tutti quelli che contano, Andreotti compreso. Si facessero trovare anche quando ci sono problemi da risolvere».

**Radio Olimpia**

**Cina soddisfatta.** Gli organi di informazione cinesi hanno accolto con moderato entusiasmo il risultato finale dei Giochi (4° posto finale con 16 ori, 21 argenti e 16 bronzi).

**Delusione in Egitto.** Dopo gli scadenti risultati degli atleti egiziani, è in corso un'indagine governativa per appurare come siano stati gestiti gli oltre 7 milioni mezzo di dollari stanziati per l'evento.

**Un aereo per i bosniaci.** Il presidente del Cio, Juan Antonio Samaranch, ha reso noto che è stato messo a disposizione un aereo per riportare in patria gli atleti bosniaci.

**Pubblicità «pirata» sul podio.** Le atlete russe, seconde nella 4x100, hanno mostrato una scritta pubblicitaria durante la premiazione, infrangendo così il regolamento.

**Fondo per i bambini di Sarajevo.** Il comitato organizzatore delle Olimpiadi invernali del '94, Lillehammer (Nor), ha avviato una raccolta di un fondo per i bambini di Sarajevo.

**Mascotte con il rebus.** La mascotte di Atlanta '96, «Whitizil», (ossia what is it?) ha incuriosito - come si presagiva dallo strano nome - il pubblico di Barcellona. Si tratterebbe di una figura, non un animale, elaborata dal computer.

**Magie torna coi Lakers?** Se i medici glielo consentiranno, Magic Johnson tornerà dalla prossima stagione nei Lakers. Lo ha rivelato ieri il «Los Angeles Times».

Tassisti confessori, volontari tredicenni senza risposte, luoghi ameni e da incubo, e il «grande fratello» monitor

L'organizzazione? Tutto bene, quasi, forse, non so...

Alla fin fine, nonostante le preoccupazioni della vigilia, l'organizzazione ha retto. Forse non sono state «le più grandi Olimpiadi della storia», come titolavano ieri alcuni giornali spagnoli, ma la macchina olimpica ha marciato bene. La sicurezza è stata garantita (c'erano molti timori di attentati), pubblico e stampa sono stati messi in condizione di fare il proprio mestiere. Con qualche momento di panico...

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**ALBERTO CRISPI**

BARCELONA. Allora, dal punto di vista organizzativo come sono andate queste Olimpiadi? Un incanto, grazie; oppure: uno schifo, grazie. Entrambe le risposte potrebbero essere vere e giustificate, a seconda dell'umore e del momento. Visto che gli aspiranti organizzatori di Milano 2000 sono passati da Barcellona, speriamo che si siano guardati bene attorno. Qui c'era molto da imparare. Nel bene e nel male.

Un'immagine credibile di come ha funzionato la «macchina Olimpiade» può partire da un dato: l'individuale, personalissimo punto di vista di un cronista che si trova, solo soletto, a padroneggiare (si fa per dire) una giornata che dovrebbe durare 240 ore, visto che gli eventi contemporaneamente in corso sono sempre almeno una decina. Poiché gli stadi erano disseminati in tutta Barcellona, la maggior parte delle nostre giornate è trascorsa sui taxi. E da lì partiremo.

Taxi e similia. Sui tassisti catalani potremmo ormai scrivere un libro, anzi, un'enciclopedia. C'è quello che la butta sulla fratellanza italo-spagnola, quello che ti dice subito il suo parere sull'autonomismo, quello che ti spiega che è catalano fino al midollo, quello che ti dice subito di non essere catalano per nulla. Tutti, però, concordano su una cosa: l'Olimpiade sarà anche divertente ma per loro è uno schifo, e i poliziotti che controllano mezza città, montati su cavalli all'oscuro, sono nella migliore delle ipotesi dei cabros. Qui, per Milano 2000, c'è il primo insegnamento: attenzione alla viabilità. A Barcellona hanno combinato dei casini orrendi, e si tratta di una città dove il traffico non è mai congestionato e le 5 (cinque!) linee di metrò funzionano a meraviglia. Milano rischierebbe il collasso ad ogni minuto. All'erta.

Gli stadi. Scesi dai taxi, per noi cominciava l'Odissea. Per motivi di sicurezza, peraltro benissimo assolti, taxi e bus non potevano avvicinarsi agli impianti. I chilometri a piedi si sono sprecati, trasformando le nostre giornate in maratone: il che è molto «olimpico», ma dopo un po' è una gran palla. Prendiamo (anzi, non prendiamo affatto, lasciamolo dov'è...) il Montjuïc: i geniali architetti che hanno studiato la ristrutturazione dello stadio e la viabilità della collina sono in realtà dei pericolosissimi pazzi a piede libero. Totalmente chiuso al traffico, ipertrasformato, ipercontrollato, è diventato una sorta di carcere multimediale dove entrare è difficilissimo, e uscire, a volte, quasi impossibile. Ma se lo stadio era un incubo, altri impianti ci sono rimasti nel cuore. Il Polispòrtiu Estació del Nord, dove si svolgevano le gare di ping-

**Atletica.** Ad appena due giorni dalla conclusione dei Giochi, le stelle della pista tornano in gara nel meeting del Grand Prix Presenti 15 olimpionici e i grandi delusi di Barcellona. Fra questi Bubka che cerca il record dell'asta. Nei 100 metri c'è Lewis

# Tutti a Montecarlo in cerca di rivincite

Ad appena due giorni dalla conclusione dei Giochi, la grande atletica torna in pista a Montecarlo. Il meeting del Grand Prix laaf propone all'opera ben 15 campioni olimpici oltre ai grandi delusi di Barcellona. Fra questi Sergei Bubka che cercherà di consolarsi tentando l'ennesimo primato nel salto con l'asta. Lewis vuol riprendersi lo scettro dei 100. Fra gli italiani, Benvenuti (800) e Panetta (5000).

MONTECARLO. «Senza sosta», potrebbe essere questo lo slogan del meeting di atletica leggera che si svolgerà oggi nell'avenustico stadio di Montecarlo. L'ennesima tappa del Grand Prix laaf arriva infatti ad appena due giorni dalla conclusione dei Giochi olimpici. Ed ecco, quindi, che buona parte dei protagonisti di Barcellona si è sobbarcata il non lungo trasferimento verso il Principato. Sulla pista monegasca sarà possibile ammirare sia le stelle dei Giochi che i grandi delusi. E fra quest'ultimi spicca la presenza di Sergei Bubka, l'atleta che più di ogni altro in terra spagnola ha fallito clamorosamente l'appuntamento con la vittoria. Per consolarsi, il saltatore con l'asta ucraino cercherà di stabilire a Montecarlo il suo 31° primato mondiale lasciando a debita distanza Tarassov e Tradenkov, gli altri due ex sovietici che approfittando del suo «infortunio» si sono aggiudicati rispettivamente l'oro e l'argento olimpico.

Ma, accanto a Bubka, la serata monegasca propone molti altri protagonisti, con ben 15 medaglie d'oro olimpiche in campo. Di grandi contenuti si annuncia la gara dei 100 dove Carl Lewis vorrà dimostrare di essere ancora l'uomo più veloce del mondo, nonostante la sua assenza nella specialità a Barcellona. A contrastarlo ci



Carl Lewis, 31 anni, uno dei protagonisti del meeting di Montecarlo

tutto keniano fra i primi tre dei Giochi, Birir, Sang e Mutwol e il grande escluso Kiptanui. Nel salto triplo un altro olimpionico, Mike Conley. A Montecarlo lo statunitense potrebbe cercare di nuovo il record del mondo al di là dei 18 metri dopo esserselo visto negare in Spagna da un alito di vento oltre il consentito. Altra sfida in pedana, quella del lungo femminile

**Cinque i casi scoperti**  
**La lituana Medvedeva**  
**positiva all'antidoping,**  
**ha ingerito Mesocarbo**

BARCELONA. Un quinto caso di doping è stato accertato alle Olimpiadi concluse domenica scorsa. La commissione medica ha ieri annunciato che la lituana Nijole Medvedeva, quarta classificata nella prova di salto in lungo, è stata trovata positiva. La sostanza proibita rilevata dalle analisi è il Mesocarbo, che tra l'elenco dei prodotti dopanti viene considerato uno stimolante. Nijole Medvedeva, originaria di Kelme, ha 32 anni e nella prova olimpica disputata venerdì aveva saltato metri 6,76. Il suo limite personale è di 7,14.

Nel dare la notizia della sua espulsione dai Giochi non è stato precisato se è tra gli atleti che hanno già lasciato Barcellona e quale giustificazione abbia accampato per avere fatto ricorso ad una sostanza inserita nelle liste di quelle proibite. Francois Carrard, direttore generale del Cio, ha detto poi fornito le cifre riguardanti i controlli effettuati, in totale sono stati eseguiti oltre 1.800 nel corso dei XXV Giochi. Carrard ha comunque tenuto a sottolineare come i cinque casi positivi che sono stati accertati non riguardano alcun vincitore di medaglia. Oltre alla Medvedeva, infatti, gli atleti caduti nella rete dei controlli antidoping sono stati gli statunitensi Jud Logan, martellista, e Bonnie Dasse, pesista, quarto il primo ed ottava nelle qualificazioni la seconda, la cinese Wu Dan, della squadra di pallavolo, formazione che ha perso tutte le gare disputate e la maratona bielorusa Madina Biktigirova, classificata quarta. Le sostanze proibite utilizzate sono state efedrina per la Biktigirova, stricnina per la Wu Dan, Clembuteol per i due statunitensi.

**La laaf non perdona**  
**la «rivolta» di Reynolds**  
**Fino alla fine dell'anno**  
**farà da spettatore**

BARCELONA. La squalifica inflitta al campione del mondo dei 400 metri piani, Butch Reynolds, è stata prolungata fino al 31 dicembre prossimo. Lo ha dichiarato ieri a Barcellona il presidente della federazione internazionale di atletica leggera, Primo Nebiolo. La «vicenda Reynolds» ha avuto inizio nell'agosto del '92. Il quattrocentista statunitense fu trovato positivo dopo un controllo ad un meeting europeo. Scattò immediata la prima squalifica che prevedeva l'assenza dalle piste fino al 12 agosto 1992. Ma Reynolds si appellò alla giustizia ordinaria statunitense che, accogliendo il reclamo in assoluto contrasto con la laaf, gli permise di prendere parte alle qualificazioni americane per i Giochi, i Trials di New Orleans. Reynolds gareggiò ma non riuscì ad ottenere la qualifica per Barcellona. Ora, terminati i Giochi, la Federazione ha ripreso in esame la questione, e ne ha prorogato la scadenza ritenendo l'atleta colpevole di aver gareggiato nonostante fosse squalificato, di aver incitato altri a competere con lui e responsabile di dichiarazioni offensive per la laaf. «Non si tratta - ha affermato Nebiolo - di mettere il bavaglio a Reynolds, atleta che ammiro ed apprezzo molto, né di opporci a lui e al suo avvocato lo difenda, ma non ammettiamo che violi le regole e che dichiari che i nostri controlli non sono corretti e i nostri procedimenti lesivi dei diritti degli atleti».

La laaf ha anche stabilito di ammettere gli atleti di Serbia e Montenegro ai prossimi campionati mondiali juniores con le stesse limitazioni introdotte a Barcellona (partecipazione individuale, senza inni e bandiera) e di non omologare il record del mondo del giavellottista ungherese Jan Zelteny (94,74, il 4 luglio scorso) perché ottenuto con un attrezzo non regolato.

Ma se lo stadio era un incubo, altri impianti ci sono rimasti nel cuore. Il Polispòrtiu Estació del Nord, dove si svolgevano le gare di ping-